

Conferma per il presidente della finanziaria telefonica, sorpresa per l'indicazione del nuovo amministratore delegato. Barucci: «Riassetto e privatizzazioni innanzitutto»

Drastico ridimensionamento del consiglio di amministrazione: da 21 membri a 12. A Via Veneto torna la carica di direttore generale. Enrico Micheli il papabile

Ferruzzi Panzavolta rimosso dalla guida della Herales



Lino Rondelli è il nuovo Presidente della Herales, la più grande industria cementifera greca controllata dalla Calcestruzzi del gruppo Ferruzzi. Lo ha nominato, in sostituzione di Lorenzo Panzavolta (nella foto), l'assemblea della società che ha rinnovato il consiglio di amministrazione (sceso da 15 a 9 membri) ed ha approvato il bilancio '92, chiuso con un utile netto di 7.014 milioni di dracme (pari a circa 50 miliardi di lire) che registra un incremento del 9,7% sul '91. Nella lettera inviata agli azionisti, Panzavolta sottolinea che «l'inizio del '93 ha fatto emergere due fatti che, seppure non dipendenti dalla società, hanno notevolmente inciso sulla stessa: emergenza del fenomeno politico-economico italiano riflesso nell'ambito politico greco e crisi del settore del cemento a livello nazionale e internazionale». Panzavolta sottolinea che «per quanto attiene l'acquisizione della partecipazione in Herales da parte del gruppo Ferruzzi e la corretta gestione della vostra società, riconfermo, nel modo più categorico, che non sussistono indicazioni e fatti censurabili, neppure in via sussuntiva». «Sono fortemente addolorato», scrive ancora Panzavolta «per essere dovuto apparire inizialmente come una persona che, seppure nell'interesse dell'azienda che amministrava, compiva atti "illeciti" quando, in pochi mesi, è emerso che quanto riferito alla mia persona non era altro che una minima parte di un fenomeno perpetrato negli anni da tutti i maggiori imprenditori italiani, e cioè perché in genere per ottenere determinati lavori od appalti in Italia da Enti pubblici, nessuno poteva sottrarsi a tale metodo. Il mio dispiacimento - aggiunge - è ancora maggiore perché tale fenomeno ha riflesso nel vostro paese una mia immagine assolutamente falsa».

Confcommercio Mastrobuono si dimette da segretario

Luigi Mastrobuono non sarà più segretario generale della Confcommercio. A meno di un anno dalla sua nomina, ha inviato una lettera al presidente Francesco Colucci, in cui si annuncia le dimissioni motivando la decisione con la volontà di assumere un importante incarico di lavoro fuori dalla confederazione. Gli organi dirigenti si riuniranno nei prossimi giorni per sostituire Mastrobuono nella delicata «poltrona» di piazza Belli.

Cooperbanca passa sotto l'Agricola mantovana

«Un bilancio da dimenticare». Così è stato definito dal presidente Livio Spaggiari (che non l'ha neppure letto all'assemblea dei soci) il consuntivo '92 di Cooperbanca, istituto cooperativo di Reggio Emilia che ha tra i suoi azionisti di riferimento le coop bianche e rosse della provincia reggina. Contrassegnata da accuse polemiche, l'assemblea tuttavia è stata dedicata al probabile futuro assetto dell'istituto che ieri ha firmato una ipotesi d'accordo per l'ingresso nel gruppo controllato dalla Banca Agricola Mantovana. Per quanto riguarda i dati di bilancio l'utile netto è sceso da 6,4 a 2,3 miliardi a causa di sfavorevoli speculazioni nella negoziazione dei titoli. Il dividendo quindi sarà di 600 lire, mentre nel '91 era stato di 1.360. In aumento invece le sofferenze, passate da 16,8 a 19,7 miliardi. Gli unici dati positivi riguardano la raccolta diretta (+7,55, da 679 a 730 miliardi) e quella indiretta (+21,84, da 1271 a 1549 miliardi), con gli impieghi saliti del 3,79% (da 453 a 470). A bilancio approvato a maggioranza, la discussione si è accentrata sull'accordo con l'Agricola mantovana (operazione che ha già avuto il placet di Bankitalia) con una dura protesta dei dipendenti soci che esclusi dalle trattative e preoccupati per l'autonomia della banca, hanno ritirato il proprio rappresentante dal consiglio d'amministrazione.

FRANCO BRIZZO

Accoppiata Agnes-Tedeschi alla Stet

E all'Iri Prodi si prende i poteri da super-presidente

Biagio Agnes verrà confermato presidente della Stet. Ma arriva un amministratore delegato dai poteri forti: Michele Tedeschi. Sarà lui, avverte Barucci, la «guida» della Stet. Riassetto delle telecomunicazioni e progressiva privatizzazione: questi gli obiettivi indicati a Tedeschi. E all'Iri Prodi rafforza il suo ruolo: più deleghe e direttore generale (Enrico Micheli?) al posto dell'amministratore delegato.



Biagio Agnes



Michele Tedeschi

■ ROMA. Colpo di scena all'Iri: Michele Tedeschi lascia l'incarico di amministratore delegato per andare a sedersi sull'analogica poltrona della Stet, la finanziaria delle telecomunicazioni controllata dall'Istituto di via Veneto. L'annuncio è stato dato dal ministro del Tesoro Piero Barucci, d'intesa con i colleghi dell'Industria e del Bilancio. La nomina, fatta propria ieri dall'assemblea dell'Iri, verrà ratificata dopodomani a Torino dall'assemblea della Stet. Anche il consiglio di amministrazione verrà rivoluzionato: i membri passeranno da 21 a 12, il minimo previsto dallo statuto sociale. Biagio Agnes verrà confermato quale presidente. Con Tedeschi l'intesa è perfetta. Non ci sono problemi e sono sicuro che insieme faremo un proficuo lavoro», ha commentato ieri. La conferma della presidenza è per Agnes un risultato di prestigio ed un riconoscimento del suo lavoro di questi anni. Nel suo caso, infatti, non è stata rispettata la regola interna alle imprese pubbliche che vuole senza incarichi operativi chi abbia compiuto i 65 anni di età. Tuttavia, il presidente confermato dovrà accontentarsi di un ruolo ridimensionato rispetto alla precedente gestione anche se alla domanda sulla redistribuzione degli incarichi operativi ha risposto con un laconico «vedremo». La ripartizione delle deleghe non è stata ufficializzata, ma secondo alcune indiscrezioni ad Agnes potrebbe essere riservato un mero ruolo di rappresentanza. Che Barucci abbia puntato le sue carte su Tedeschi, del resto, lo lascia intendere lo stesso comunicato del Tesoro nel quale ci si riferisce al nuovo amministratore delegato quale «guida» della Stet. In ogni caso, il nuovo amministratore delegato assumerà come minimo le funzioni dei suoi due predecessori, Umberto Silvestri e Francesco Silvano, rimasti senza ringraziamenti nei comunicati ufficiali. Il primo è destinato a ricoprire altri incarichi all'interno dell'Iri, il secondo (che è stato da poco nominato presidente della Finisiel) probabilmente lascerà il gruppo per diventare consulente dello Ior, la banca del Vaticano.

La rivoluzione nella finanziaria telefonica è stata messa a punto sabato scorso in una serie di incontri tra Barucci, il presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, il presidente dell'Iri Romano Prodi e lo stesso Tedeschi. Sullo sfondo le privatizzazioni e il riassetto dei telefoni, due campi nei quali Tedeschi ha mostrato di saper muovere con autorevolezza da quando è stato nominato amministratore delegato dell'Iri. «Le telecomunicazioni rappresentano uno dei punti nodali dell'attività dell'Iri al quale è necessario assicurare il massimo presidio in termini di autorevolezza, competenza, aderenza agli obiettivi programmati», spiega il Tesoro. Proprio Tedeschi, ricorda Barucci, ha già svolto la sua attività professionale nella Stet ed ha ricoperto un ruolo di primaria importanza nel definire il processo di riassetto delle telecomunicazioni. Il Tesoro ricorda che durante la reggenza Te-

deschi, sulla scia di Prodi, ha avviato la vendita di Sme e Credit. Privatizzazioni e riassetto sono i due tasti che tocca anche Romano Prodi nel commentare la nomina di Tedeschi. Prodi, che disegnò - inutilmente - un piano di riassetto dello spettacolo telefonico al tempo della sua prima esperienza all'Iri, ha spiegato che l'ammendamento e lo sviluppo delle telecomunicazioni costituiscono «una delle attività prioritarie dell'Iri». Spetta a Tedeschi, ha aggiunto - concretizzare l'unificazione della gestione delle tlc dopo che ne ha delineato il progetto strategico. La riorganizzazione, ricorda Prodi, andrà accompagnata da una progressiva diminuzione della presenza pubblica.

Per un incarico che si ricopre, uno che resta vuoto. È quello di amministratore delegato dell'Iri. È probabile che Prodi coglia l'occasione dell'uscita di Tedeschi per affermare che la sua sarà una presidenza ricca di poteri, non dimezzata da condizionamenti. E il prezzo che ha chiesto a Ciampi per tornare all'Iri, è che il consiglio di amministrazione procederà alla redistribuzione delle deleghe aumentando quelle di Prodi senza nominare un sostituto di Tedeschi. La responsabilità delle attività gestionali potrebbe quindi essere affidata ad un direttore generale, probabilmente Enrico Micheli, direttore centrale per le politiche del lavoro e lo sviluppo delle risorse.

Alla fine l'uomo delle privatizzazioni torna alla «casa madre»

■ ROMA. Michele Tedeschi, dall'agosto dello scorso anno amministratore delegato dell'Iri (dopo la trasformazione dell'Istituto in società per azioni), sposato, con tre figli, è nato a Bari nell'aprile del 1940. Laureato in giurisprudenza presso l'Università di Roma nel 1962, Tedeschi ha trent'anni di esperienza nell'ambito delle partecipazioni statali, 25 dei quali spesi nel gruppo Iri. Dopo un'esperienza nella Stet (che lo assunse nel 1960 fino a raggiungere la posizione di vice direttore centrale) ricopre fra il 1977 ed il 1979 la carica di direttore centrale del gruppo Efim. Rientrato all'Iri nel 1980, come responsabile della direzione centrale per il personale ed i problemi del lavoro, Tedeschi sale, nell'arco di 12 anni tutti i gradini della carriera interna. Promosso, nel febbraio dell'87, vice direttore generale dell'istituto dall'attuale presidente Romano Prodi, anche a quell'epoca alla guida dell'Iri, ne diviene direttore generale il primo gennaio del 1989. Il governo Amato, che vara la trasformazione degli enti pubblici in Spa e provvede a snellirne e ridisegnarne i consigli di amministrazione, lo nomina infine, nell'agosto dello scorso anno, amministratore delegato dell'Iri. I dieci mesi di gestione Tedeschi (negli ex enti trasformati in Spa i poteri operativi sono affidati all'amministratore delegato) sono stati contrassegnati da una fitta serie di operazioni.

Spetta alla gestione Tedeschi il merito di aver avviato i processi di privatizzazione delle attività industriali della Sme e del Credito italiano, di aver realizzato la fusione per incorporazione in Finmeccanica di Alenia, Elsas Bailey e Ansaldo, e approvato le linee di intervento per il riequilibrio industriale e finanziario di Iva e Intecna. Tedeschi ha inoltre rinnovato i vertici di queste ultime due società, nominando Hayao Nakamura amministratore delegato dell'Iva e Renato Cassaro amministratore delegato dell'Intecna. Interventi anche nei vertici delle società del gruppo: in Finmeccanica i consiglieri d'amministrazione ridotti da 53 a 7, all'Iva da 13 a 7, due in meno all'Intecna, in Iritel da 13 a 5 ed il consiglio della Finisiel è stato limato da 11 a 7 membri.

Nel primo quadrimestre il margine operativo lordo è in netta crescita ma l'indebitamento frustra le ambizioni di miglioramento. A fine anno il Mol potrebbe raggiungere i 1.000 miliardi. Dopo l'era Porta, inizia tra le difficoltà la presidenza Colitti

Gli oneri finanziari soffocano i conti Enichem

Dopo un '92 decisamente negativo, il '93 è iniziato per l'Enichem con una crescita quadrimestrale del margine operativo lordo del 46%. A fine anno si conta di arrivare a 1.000 miliardi ma gli oneri finanziari (quasi pari al fatturato) frustrano ogni ottimismo. Ieri l'ultima assemblea per il presidente uscente Giorgio Porta. Il timone della chimica pubblica passa ora a Marcello Colitti.

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. L'Enichem si lascia alle spalle un '92 tra i più neri della sua storia, chiudendo i conti con una perdita consolidata di 1.560 miliardi. Di qui la decisione di voltare pagina insediando ai vertici una nuova squadra. L'assemblea dei soci ha infatti approvato ieri i conti '92 a rinnovato il consiglio di amministrazione, riducendo a dieci i consiglieri, sei dei quali diretta espressione della capogruppo Eni spa, di cui sono attualmente direttori. A Marcello Colitti, il compito di sostituire il presidente uscente Giorgio Porta e a Vittorio Mincato e Luigi Patron quello di prendere il posto dell'amministratore delegato Giovanni Parillo. Procederà verosimilmente la compagnia di dimissioni, visto che uno degli obiettivi di Enichem resterà la «concentrazione» delle attività attorno al core business.

La società chimica dell'Eni continua a muoversi in una situazione di mercato difficile. Ciò malgrado, ha anticipato Porta, il margine operativo lor-

do potrebbe tornare a fine anno ai livelli del '91, dopo il calo a 586 miliardi del '92. «Un obiettivo di 900-1.000 miliardi è raggiungibile», ha detto rispondendo alle contestazioni dei soci. Se la situazione operativa mostra segni di ripresa «non consolidata» (in particolare le materie plastiche sono in recupero), la «zavorra» dell'Enichem rimane la struttura finanziaria (7.391 miliardi di debito netto, 893 miliardi di oneri finanziari): «un problema - ha insistito Porta - che il management e gli azionisti dovranno affrontare». Nel corso dell'assemblea, durata più di 7 ore e che ha visto l'ormai consueta presenza degli azionisti ecologisti della Lega Ambiente e della Valle Bormida che hanno contestato le scelte di Enichem in campo ambientale, Porta ha anche toccato altri temi sempre in risonanza alle domande degli azionisti.

Acna. L'Enichem è in attesa della sentenza del Consiglio di Stato sulle sorti dell'impianto Resol per l'Acna di Cengio. In caso negativo, una nuova fermata significherebbe per l'azienda la definitiva «uscita dal mercato» e verosimilmente la chiusura. Nel '92 infatti la società ha fatturato 107 miliardi registrando una perdita di 229 miliardi (che comprende un accantonamento di 124 miliardi per rischi ambientali).

Contenzioso Montedison. Su tempi e soluzioni del contenzioso, quasi tutto ambientale, con Montedison per gli impianti clorati a Enimont (oltre 1.000 miliardi secondo alcune stime), non ci sono previsioni. «Le iniziative più consona - ha detto Porta - sono allo studio della società, oltre a quelle già realizzate».

Tangentopoli. La magistratura ha chiesto documenti per quanto riguarda la realizzazione del cracker di Brindisi

«ma non ha formulato ipotesi di reato, né tantomeno avvisi di garanzia», ha sostenuto il presidente uscente. Nell'ambito dell'inchiesta Enimont sono state fatte alla società richieste «funzionali all'accertamento di responsabilità degli azionisti che non riguardano però Enichem o suoi dirigenti».

Augusta. Quando le condizioni del mercato lo consentiranno, non è esclusa un'operazione sul capitale di Enichem Augusta, capocomparto della detergenza.

Montefibre. Nei piani anche un'integrazione societaria tra Montefibre ed Enichem Fibre, ma solo dopo che quest'ultima avrà recuperato efficienza e abbattuto i costi operativi.

Ferruzzi. Dopo aver annunciato perdite per oltre 1.200 miliardi, la Montedison è stata punita ma senza troppa severità dalla Borsa: meno 2,21% mentre la Ferfin ha addirittura chiuso con un rialzo dell'1,22%



Marcello Colitti

I fratelli Benetton «commessi» per un giorno

GIANLUCA LO VETRO

■ MILANO. L'accento veneto da Arlecchino servitor di due padroni, lo rende ancor più crebile nel ruolo di commesso. Ma a Luciano Benetton, nei panni di venditore dietro al bancone del suo nuovo negozio, i clienti chiedono soprattutto foto ricordo e autografi. Insieme ai fratelli Giuliana, Gilberto e Carlo, l'imprenditore-senatore ha inscenato questa «commedia dell'arte pubblicitaria», durante l'inaugurazione del suo mega punto vendita in piazza San Babila, a Milano. «Come un vero e proprio teatrino - spiega Luciano Benetton - questo negozio ospiterà mostre d'arte, allestimenti di fotografie, spettacoli e presentazioni di libri. «Obiettivo» - puntualizza l'imprenditore - trasformare le vetrine nella centralissima piazza milanese, in uno spot pubblicitario dedicato al prodotto». La campagna istituzionale di Benetton, infatti, resterà esclusivamente di immagine e naturalmente di Oliviero Toscani. «Ma è vero, che grazie ai tanti articoli sul suo nudo ha dimezzato gli investimenti e le pianificazioni pubblicitarie sui giornali?». Per la comunicazione, la Benetton continua a spendere il 4% del suo fatturato. E ha già delle proiezioni su questi primi mesi del '93? È un anno durissimo il mercato è fermo. Ma per noi le cose non vanno male: l'aumento del fatturato sarà in linea con quello registrato nel 1992 rispetto al 1991. Per ora posso aggiungere solo che i prezzi al pubblico del nostro prodotto caleranno ancora del 5%.



I fratelli Benetton commessi nel loro negozio di San Babila a Milano

Ma se davvero nel '93 la crescita sarà analoga (il 9%) a quella del '92, la Benetton passerebbe da 2500 a oltre 2.700 miliardi di fatturato. Ma noi guadagniamo poco... Inutile insistere. Parliamo di politica, allora. Può farci un bilancio della sua esperienza di senatore? Pensa di ricandidarsi? Non lo so. Il sistema politico italiano, troppo lungo e burocratico, non si sposa con la mia cultura imprenditoriale. Il processo di privatizzazione dovrebbe essere accelerato. Ma temo che in questo senso arriveremo penultimi, seguiti solo da Cuba. Per questo si è dato alla politica: per incalzare e magari anche intervenire nei processi di privatizzazione? No! Mi sono candidato perché da un lato c'era bisogno di non professionisti della politica e dall'altro ritenevo di poter dare qualcosa allo stato. Cosa vede nel futuro dell'Italia? Come si può uscire dalla situazione contingente, spionosa su parecchi fronti? Il momento è di sicuro scoraggiante. A tratti non so se vede una via d'uscita. Tuttavia, sta cambiando il modo di ragionare. I che, in fondo in fondo e nonostante certi rancori, mi dona un po' di ottimismo. Luciano Benetton ha infine confermato l'intenzione di quotarsi sulla piazza di Tokio: i tempi non sono impellenti - ha precisato - e al posto del Benetton group, potremmo decidere di quotare Benetton Japan. Smentito invece ogni interessamento per il quotidiano il Giorno, per la squadra di calcio dell'Inter e per una quota di la Repubblica, tutte ipotesi circolate sulla stampa nei giorni scorsi.

UN REFERENDUM PER LA SALUTE

La tua firma è indispensabile per:

- abrogare il decreto sulla sanità del Governo Amato-De Lorenzo;
- far valere il tuo diritto alla salute, garantito dalla Costituzione;
- impedire lo smantellamento del Servizio Sanitario Pubblico.

Con la tua firma abroghiamo questo decreto per una nuova legge che:

- tuteli concretamente la salute di tutti i cittadini, senza disegualtanze;
- rilanci un Servizio Sanitario Pubblico efficiente e qualificato;
- elimini sprechi clientelismi e burocratismi inutili per dare ai cittadini certezza del diritto alla salute.

Per firmare puoi recarti presso il Comune o davanti alle USL, ospedali, poliambulatori, centri anziani, dove troverai i banchetti per la raccolta delle firme.

